

Una banda di una trentina di ragazzini ha tenuto in scacco per mesi un market

Barona, baby gang terrorizzava supermercato A&O

Baby gang razzava supermercato alla Barona. Per mesi ha minacciato direttore e cassiere dell'A&O. Riempivano carrelli e tasche senza sborsare un soldo. La banda sarebbe composta da una trentina di ragazzi, molti dei quali minorenni. In manette cinque minori fra i 15 e i 17 anni e tre maggiorenni. Una ragazza di 23 anni evita la prigione grazie alla sua maternità. Denunciato un quattordicenne. L'accusa è di associazione per delinquere.

ROSANNA CAPRILLI

Per mesi hanno tenuto in scacco cassiere e direttore dell'A&O di via Faenza, alla Barona. Una banda di ragazzi del quartiere, fra cui diversi minorenni, si presentava quotidianamente al piccolo supermercato, riempivano tasche e carrelli di roba e per superare le casse senza sborsare un soldo sbatteggiavano e minacciavano le cassiere. Negli ultimi tempi la tracotanza del gruppo ha fatto perdere le staffe al responsabile del supermercato il quale, vincendo ogni timore, si è deciso a sporgere denuncia al commissariato di zona. È solo dopo qualche ora di appostamento otto ragazzi sono finiti in manette

Tutto ha inizio circa tre mesi fa, racconta il dirigente del commissariato Ticinese, dottor Walter Favini. Una trentina di ragazzotti comincia a fare le comparsa al supermercato. Si dividono in «batterie», circa una decina per volta. Dapprima i ragazzi si limitano a piccoli furti. Qualche lattina di bibite, roba da poco. Passano le casse insultando le commesse le quali, anche pensando a episodi sporadici, cedono. Ma col passare del tempo i raid si moltiplicano. Due, tre, quattro al giorno. E dagli insulti si passa alle minacce vere e proprie. Spuntano anche delle armi bianche.

E insieme alla tracotanza, au-

mentano le esigenze della gang, che dai piccoli furti passa alle carrelle di merce. Alimentari e non solo. Al supermercato sale la tensione. E la paura. Ora non si tratta più di semplici «bravate» di una banda di ragazzini perditempo. Il titolare si decide a denunciare il fatto alla polizia. L'altro pomeriggio la squadra del commissariato Ticinese si presenta al supermercato. Gli uomini in borghese si confondono coi clienti, coi dipendenti dell'A&O. Intorno alle 16 arriva una batteria di razzatori. Fatta l'incetta cercano di oltrepassare le casse nel solito modo. Sono in 9. A quel punto i poliziotti si qualificano. I ragazzi se la danno a gambe sbarrandosi della merce. Valore stimato, 700.000 lire.

Succede il parapiglia, tanto che gli uomini del commissariato chiedono rinforzi. Arrivano le Volanti. Intanto uno dei componenti la gang, un sedicenne indicato come il capo banda, si esibisce in un test a testa con un ispettore capo. Il round si conclude con una contusione frontale per il poliziotto, prognosi 8 giorni, e con una frattura nasale per T.D., il minore ora piantonato al Fatebenefratelli. Secondo i testimoni, almeno una delle «batterie» si muoveva dietro la regia del ragazzino. Al momento dell'arresto, dicono gli uomini del commissariato Ticinese, T.D. nelle calze, nascondeva due spadini. Il suo nome figura negli archivi della polizia per una fuga da casa.

Alla fine dell'operazione otto finiscono in manette. Cinque minorenni, fra i 15 e i 17 anni e tre maggiorenni. Sono Cristian Biondi, classe 1975, Ilario Meloni di 19 anni, entrambi con piccoli precedenti e Domenico Romito, 18 anni appena, con una fedina penale immacolata. Con loro c'era anche una ragazza di 23 anni, madre di un bimbo di 8 mesi, che le ha risparmiato il carcere. Lei se l'è cavata con una denuncia a piede libero. E a piede libero è stato denunciato anche un ragazzino di 14 anni che dopo l'arresto degli amici non ha esitato a tornare sul «luogo del delitto», e affrontando il direttore gli ha sibilato in faccia: «Ti pungo. Te la faremo pagare». La cosa più sconcertante, commentano gli uomini del commissariato Ticinese, è che i genitori dei ragazzi, invece di rimproverarli, hanno difeso a spada tratta i propri figli. Agli arrestati è stata contestata l'associazione per delinquere finalizzata alla rapina, all'estorsione e al furto.



Bambini in classe durante il tempo libero

Calzari

Sit-in in via Ripamonti per aumentare il numero delle classi

«Vogliamo il tempo pieno» Protesta al provveditorato

FRANCESCO SARTIRANA

Al genitori piace la scuola a tempo pieno. Purtroppo nelle elementari di città e provincia mancano oltre duecento classi. È il risultato della riforma delle scuole elementari del 1990 e dei tagli effettuati dall'ex provveditore agli studi Enzo Martinelli.

Per chiedere di accogliere le richieste dei genitori e di modificare la legge del '90 il Coordinamento a difesa del tempo pieno di Milano e Provincia ha promosso per questa mattina un sit-in di protesta davanti al provveditorato in via Ripamonti. Il provveditore Francesco de Sanctis ci ha informato che ci riceverà per valutare le nostre richieste - spiega Marta Gatti, insegnante elementare, a nome del coordinamento che raccoglie genitori e

maestri - secondo le informazioni che abbiamo raccolto tra le direzioni didattiche mancherebbero per l'anno prossimo 224 classi a tempo pieno in tutta la provincia, di cui una cinquantina in città. E, in difesa del tempo pieno, si è espresso anche il sindaco Marco Formentini ieri il primo cittadino ha inviato una lettera al provveditore per esprimere la propria preoccupazione che «le esigenze di tante famiglie milanesi (che hanno scelto il tempo pieno) possano restare senza risposta proprio in un settore così importante come quello dell'istruzione dell'obbligo». Formentini, nella missiva, fa appello alla sensibilità di de Sanctis affinché la situazione trovi soluzione.

A detta degli attivisti del coordinamento sono da almeno tre anni

che le richieste per il tempo pieno sono in crescita. I genitori non amano l'organizzazione scolastica introdotta nel '90 del tempo modulare: tre insegnanti che ruotano su due classi per 27 o 30 ore settimanali di lezioni. «Al di là delle necessità delle famiglie con ambedue i genitori che lavorano - spiega l'insegnante - il tempo pieno assicura un progetto educativo più completo, basato su un diverso coinvolgimento di bambine e bambini dove si dà più spazio alle relazioni personali. Mentre il modulo è più nozionistico e i genitori, dopo averlo conosciuto, sono tornati a preferire il tempo pieno». Il tetto massimo di classi a tempo pieno per Milano e provincia è di 4.602 unità ma l'associazione di genitori e insegnanti reputa che tale limite possa essere superato grazie a una diversa interpretazione della legge.

Totosindaco Formentini «Bene Silvio candidato»

Berlusconi alla guida di Palazzo Marino? Per Formentini si tratta di «un'ipotesi positiva; è bene che i migliori talenti in circolazione si candidino alla guida della città...», sostiene. Presentando ieri mattina alla manifestazione «Orticola», il mercato di fiori allestito dal Comune in via Palestro fino a domani sera, Formentini si è lasciato andare ad alcuni commenti relativi alle prossime candidature a sindaco di Milano. Una rosa da cui non sarebbe escluso nemmeno lui. «Un confronto Berlusconi-Formentini? È possibile», dice infatti. E a chi gli chiede se questi anni da sindaco non l'abbiano definitivamente stancato, risponde: «La stanchezza fisica si vince, quando si crede nel progetto che si ha in testa». Insomma, il tramonto di Formentini candidato non è scontato.

Sull'ipotesi di Berlusconi alla guida dell'amministrazione interviene anche Paolo Hutter, consigliere indipendente Pds, con una nota: «Auspicio proprio che sia lui il prossimo candidato del Polo - scrive - così noi potremmo anche evitare di impegnarci nella campagna elettorale». «Certo - continua - la recente sentenza della Corte costituzionale sancisce l'impossibilità di escludere dalle elezioni amministrative i rinvati a giudizio e i condannati con sentenza non definitiva. Non precisa però se questo vale anche per i sindaci; attualmente, vengono sospesi e facilmente decadono provocando addirittura nuove elezioni». «Sono cose di cui non si parla mai, per questioni di galateo - prosegue Hutter nel suo comunicato - però il garantismo non può arrivare al punto da consentire che con le imputazioni e i rinvii a giudizio di Berlusconi si possa fare il sindaco».

Operaio ustionato da una scarica elettrica

Grave incidente sul lavoro, ieri, in via Clerici. Un immigrato originario del Marocco è rimasto folgorato mentre lavorava nello scantinato dello stabile del Banco Ambrosiano Veneto di via Clerici. Yibou Ahmed, classe 1967, residente a Cerate nel Bergamasco, è in prognosi riservata all'ospedale di Niguarda, per ustioni di 1° e 2° grado al viso, al collo, al tronco agli arti inferiori e superiori. In pratica è rimasto ustionato nel 50% della superficie corporea. Ma nonostante le sue condizioni siano gravi, non sarebbe in pericolo di vita. Secondo una prima ricostruzione pare che l'uomo, il quale lavorava insieme a un collega allo smontaggio di apparecchiature elettriche, sia entrato nella cabina Enel nonostante il divieto di accesso. Se ne saprà di più nei prossimi giorni. Ahmed, in regola col permesso di soggiorno, è regolarmente assunto dalla Nord Elettrica.

Un marocchino violento la moglie prima delle nozze

È accusato di violenza sessuale sulla moglie per aver preteso di «consumare» prima del matrimonio religioso. Un marocchino di 30 anni, My Lahcen Oualichan, si è presentato ieri al tribunale di Monza per rispondere, anche, di sequestro di persona e minacce. A denunciarlo nel 1994 era stata la moglie di 21 anni, anche lei marocchina. La ragazza ha raccontato che il giovane si era presentato al padre per chiedere la sua mano e firmando un contratto di matrimonio accordandosi affinché l'unione venisse consumata dopo la celebrazione del rito religioso. La ragazza era andata così a vivere col marito a Lazzate ma era stata costretta a subire rapporti sessuali, picchiata, minacciata con un coltello e costretta a non uscire di casa. La donna era comunque riuscita a telefonare al padre che aveva costretto il genero a riportarla da lui. Il processo riprenderà il 10 giugno.

Aem Spa, nessuna delega alla giunta

WALTER MOLINARO-MARCO CIPRIANO

I Pds ha votato positivamente per trasformare in Spa l'azienda energetica milanese (Aem). Questa decisione è il frutto di un lungo lavoro che ha consentito di ottenere significative modifiche, nell'interesse della città e dei lavoratori, alla delibera originaria della giunta Formentini. Abbiamo difeso e valorizzato le prerogative del Consiglio comunale con un comportamento lineare e trasparente, i risultati ottenuti sono stati possibili anche perché in questo modo sono emerse le articolazioni interne alla Lega. Ma non tutti hanno seguito questa strada. Per noi la «privatizzazione» non è un valore in sé o un obiettivo da perseguire in ogni caso, più semplicemente riteniamo l'attuale assetto societario dell'Aem inadeguato per lo sviluppo aziendale. La trasformazione dell'assetto societario è anche l'occasione per portare a compimento quella separazione tra indirizzo, gestione e controllo

delle aziende municipalizzate e dei servizi, indicata dalla legge 142/1990, voluta principalmente dalla sinistra. Qualsiasi ragionamento sulla opportunità da parte del Comune di trasformare l'Aem non può fermarsi all'analisi dell'attuale situazione di mercato, o a una valutazione di breve periodo. Bisogna considerare i nuovi fattori generati dalla liberalizzazione dei mercati e la caduta delle barriere nazionali, i cambiamenti del quadro di riferimento nazionale e comunitario, le innovazioni tecnologiche che superano le tradizionali barriere di specializzazione in molti campi (esempio energia, ambiente, comunicazione) attraverso le infrastrutture di rete che possono consentire forme di gestione integrata di diversi servizi. Tutto ciò ha avviato un nuovo ciclo economico, politico e sociale, dove sempre più la concorrenza economica si conferma come funzione

complessa, frutto anche di un portato territoriale oltre che dell'efficienza e qualità interna alla singola azienda. Una diversa dimensione di scala (dal municipio all'area metropolitana) e di scopo nell'offerta dei servizi è necessaria per rispondere ai nuovi bisogni qualitativi e quantitativi. Inoltre essa può costituire un'occasione storica per un progetto di democratizzazione dell'economia e di partecipazione dei lavoratori e degli utenti alle decisioni sullo sviluppo, qualità, equità, efficienza, delle aziende e dei servizi. Il Comune di Milano continuerà a svolgere un ruolo attivo sul territorio, in campo energetico e nei servizi a rete, solo se riuscirà a garantire lo sviluppo dell'Aem in termini dimensionali e tecnologici, consolidandone la presenza nel mercato, in collaborazione con un vasto azionariato diffuso composto da cittadini/utenti/lavoratori, affiancati da investitori privati e altri enti locali. La delibera approvata non conclude l'iter della trasformazione, il nostro vo-

to non è una cambiale in bianco consegnata alla giunta, né una delega all'attuale commissione amministrativa, infatti il Consiglio comunale resta protagonista e garante di tutti gli ulteriori passaggi. Sul fronte dei risultati positivi ottenuti possiamo indicare le garanzie per gli utenti e il Comune di Milano nelle convenzioni per l'affidamento dei servizi all'Aem (elettricità, gas, illuminazione pubblica e semafori) che salvaguardano i diritti del Comune sul sottosuolo, suolo e soprattutto della città, oltre al diritto di accesso gratuito nelle reti e nel controllo delle tariffe. Nello statuto dell'azienda i sistemi anticorruzione, l'azionariato diffuso e il limite di voto possono aprire nuove opportunità nelle forme societarie e del mercato. Abbiamo promosso l'avvio di un confronto positivo tra Milano e la giunta provinciale di Sondrio e i Comuni della Valtellina sui problemi dell'uso e la gestione delle risorse naturali (acqua e territorio) per la produ-

zione di energia destinata a Milano. Importanti sono le garanzie per i lavoratori e i loro diritti contrattuali ottenute dai nostri emendamenti. Rimangono aperte le questioni dell'acquedotto, del risanamento ambientale della Bovisa, del grave problema ambientale e sanitario rappresentato dagli elettrodotti (Aem ed Enel) che espongono quotidianamente i cittadini ai campi elettromagnetici. Consistenti restano i limiti sul Piano industriale, la giunta non ha saputo confrontarsi con le proposte del centro sinistra, sulle strategie più generali dei servizi a Milano, a conferma della limitata qualità e capacità di governo che ha saputo esprimere la Lega a Milano. Il giudizio positivo sulla delibera non ci ha fatto cambiare quello negativo sulla giunta, anzi ci impegna fortemente nella sfida per il futuro governo della città. La vittoria dell'Ulivo ci rafforza, le risorse e le idee ci sono, come dimostrano i risultati di questo lavoro fatto insieme al Partito popolare.

Ma alle Rdb privatizzata non piace nemmeno un po'

La trasformazione dell'Aem in società per azioni non va proprio giù alle Rappresentanze sindacali di base (RdB) dell'azienda, da sempre contrarie per principio alla privatizzazione. «Nonostante l'approvazione della Spa a larghissima maggioranza avvenuta in consiglio comunale, noi lo riteniamo ancora oggi sostanzialmente negativo - dice Carlo Calabrese, delle RdB - anche perché fino a quando non sarà chiarito il problema delle concessioni si rischia di fare un pateracchio». Il gruppo sindacale è deciso inoltre a raccogliere 25 mila firme per indire un referendum cittadino per abrogare la delibera, «così come per referendum, nel

1910 nacque la municipalizzata. Calabrese è convinto che i cittadini saranno dalla sua parte «perché la concorrenza nel settore elettrico è fittizia, e perché con i privati l'utente perderebbe le garanzie che aveva dall'ente pubblico». Che interesse avrebbe, ad esempio, un'azienda privata a sistemare la già dissestata situazione dell'illuminazione pubblica? Per martedì prossimo le RdB annunciano la convocazione di un'assemblea generale dei lavoratori, cui saranno chiamati «per motivare le loro scelte» anche i rappresentanti della giunta e le forze politiche presenti in consiglio. «Abbiamo seri dubbi - dice infatti Calabrese - su questa convergenza che va da An al Pds. In particolare la RdB si basa sul fatto che l'ordine del giorno a tutela dei lavoratori presentato da Molinaro non è stato ancora approvato perché messo in votazione quando non c'era più il numero legale».

SCOPRILO

Centrale Niente biglietti per 24 ore

Biglietterie chiuse alla Stazione Centrale dalle nove di stasera alle nove di domani per lo sciopero degli addetti che chiedono assunzioni e condizioni di lavoro migliori. Protesta anche il personale dell'Ufficio Informazioni. Lo sciopero interessa gli sportelli dei viaggi nazionali. Le emittitrici automatiche saranno comunque attive.

SARTIRANA A PAG 23